

UNA LUNGA PREMessa NECESSARIA  
DALLE ORIGINI DELL'ACQUA ALL'ELETTRICITÀ

PROF. ANTONIO ROLLO

COMPUTER ART

Il presente lavoro è rivolto ai giovani artisti delle Accademie ed Università italiane che sono nati insieme al computer - *nativi digitali* - ed hanno il desiderio di approfondire sull'origine e sviluppo di un oggetto di uso corrente, il computer appunto, il cui funzionamento è però oscuro quasi a tutti.

È passato molto tempo ormai da quando consideravo lo schermo interattivo come un palcoscenico. Ho immaginato la rete come la nuova forma di teatro, *transpersonale* e intimo. Ho immaginato il monitor del computer come la cornice naturale di un grande palcoscenico dove tuffarsi e nuotare avvolti dal caldo *massaggio del medium* elettrico. Luci, forme e azioni da dirigere in uno spettacolo senza fine. L'essere *senza tempo* del computer mi intrigava, era una porta sempre aperta, uno spettacolo ricorsivo che si ripete mai uguale. Animato dal desiderio di realizzare opere per il grande pubblico di internet, ho lentamente perso la capacità di ascoltare i sentimenti del cuore per amplificare la capacità di codificare e sintetizzare le sensazioni della realtà esterna al mio corpo. Il corpo è diventato uno scanner multi sensoriale del mio mondo fisico. Ho spersonalizzato il mio sentire cercando di essere il più generale possibile per partecipare al *tempo senza tempo* della macchina. Le luci, le forme e le azioni sono diventate il tessuto di rappresentazione dello schermo interattivo che insieme alla musica genera un sistema di partecipazione *altro* rispetto alle esperienze pre elettriche.

L'elettricità capitalista di Thomas Edison, che per primo applicò le leggi della produzione di massa all'invenzione, vinse la guerra contro l'elettricità comunista di Nikola Tesla, che aveva scoperto il modo di utilizzare l'energia prodotta dalla Terra stessa. L'elettricità capitalista è la stessa che circola nei rizomatici meandri di fili e cavi che avvolgono e connettono l'intero pianeta, dalla Terra del Fuoco in Argentina alla Città Santa di Lhaza in Tibet.

Nell'era post-elettrica che è iniziata con le due guerre mondiali l'umanità ha costantemente perso di significato e con esso i sentimenti istintivi. La rete è un teatro sempre aperto, senza regole, senza confini, senza istinto. Il monitor non è un palcoscenico come speravo potesse diventare, è piuttosto una finestra su un mondo immaginato da uomini che hanno perso l'istinto e il contatto con la Natura.

La Tecnologia che unisce e generalizza, che distrae e intrattiene, chiede il cuore in cambio del nuovo sentimento dell'*essere senza tempo*. Mi sono buttato a capofitto nella comprensione della Tecnologia, la macchina o *Automaton*, scoprendo che la sua origine è antica quanto la specie umana ed è diventato un

problema ontologico. Ho esplorato le relazioni tra scienza e arte dalle origini ad oggi, in maniera disordinata e con momenti di profondo disorientamento. Ho dovuto accettare il binomio Bene/Male e constatare che il *meme* del Male abita più facilmente tra le connessioni sinaptiche della nostra mente. Il sottile filo naturale tra la Vita e la Morte è stato preso in consegna dai signori della Guerra e gli uomini si sono lasciati massaggiare dalle promesse di un futuro migliore dopo la vittoria. Gli uomini costantemente proiettati nella speranza del futuro hanno regalato il loro presente alla costellazione delle guerre che ferocemente ha abitato il cielo.

E ancora non si ferma. La genesi dell'intelligenza risiede in processi chimici e di feedback con l'ambiente circostante. Un'intelligenza e una coscienza che abitano il corpo della razza umana avvolgendo l'istinto strisciante del serpente con il cielo infuocato della ragione e del denaro.

Fino a qualche anno fa il Salento era una terra dai mille profumi. Odori manipolati come quelli del sugo della domenica, con la giusta porzione di agnello per non coprire nelle lunghe ore di cottura il sapore dolce del maiale e del vitello, oppure le fragranze delle spezie sparse sulla costa. Fino a qualche anno fa anche il Salento aveva un *tempo senza tempo*. Oggi il tempo è venduto come il bene più prezioso. Calma. Qualcosa non torna. Se il tempo è venduto allora c'è chi lo possiede e chi lo ha perso. Eppure fino a qualche anno fa qui nel Salento il tempo era il calare e sorgere del sole, i cicli lunari e lo scorrere delle stagioni. Il pensare salentino era devoto alla natura, ai semi preziosi, alle ricette sublimi, alle storie di folletti e ragni danzanti. Il pensare salentino era adatto allo scambio cordiale, raramente crudele, con i popoli del mare. Il pensare la natura contemplava la complessità e la casualità del vento o il regalo di semi selvatici come lo *nzangune* che, al fresco delle maestose chiome degli ulivi, sbocciavano nei primi giorni di primavera in foglie succulenti e profumate.

Oggi per vendere il tempo, la terra sotto gli ulivi è piatta come cemento. Ma il robusto *nzangune*, seppur rimpicciolitosi di foglia per adattarsi a concimi e veleni, sopravvive. Per quanto resisterà ancora?

Fino a qualche anno fa non mi interessavo di politica, ma durante una permanenza prolungata negli Stati Uniti ho capito che gli italiani hanno iscritto nel sistema democratico un *family system* intriso di religione cattolica, potere aristocratico, riscatto borghese e amore per la terra. A scuola ho sempre amato la storia perché la rivoluzione industriale era successa altrove e quando tornavo a casa i fumi britannici erano lontani nello spazio e nel tempo. Nessuno vendeva tempo nel Salento fino a qualche anno fa. Poi è arrivata la televisione. È *tempo di...* inizia a dire come un mantra tibetano la scatola di compensato che si comporta come un amico invitato a pranzo un giorno, e da quel preciso momento inizia a parlare solo lui, notte e giorno. E non va più via. Anzi, cresce con te cattolico, aristocratico, borghese e contadino. La televisione è nata da poco eppure i danni percettivi sulle generazioni cresciute con la televisione sono evidenti. La memoria adamitica dei semi preziosi, delle ricette, delle storie e del tempo della natura è stata formattata per accogliere immagini virtuali. Amavo la storia anche perché raccontava di guerre lontane nello spazio e nel tempo. Non

ho mai sentito parlare di guerra nel Salento. Pensare che si pensi la guerra mi fa comprendere l'utilizzo squilibrato delle idee tecno/logiche. La raffinatezza e l'eleganza del pensiero tecnico è macchiata dal rosso sangue economico. Intelligenze carismatiche che non pensano a lungo termine. Il tempo è troppo prezioso per essere perso. Il tempo è *denaro*.

Per denaro menti intelligenti progettano armi e veleni come ragni impauriti inseguiti da folletti e bambole di pezza. Al tempo del denaro le macchine si stanno rivelando molto più adatte di noi esseri umani alla prossima era della natura. Nella lingua *hopi* degli indiani d'America c'è la parola *Koyaanisqatsi* per indicare lo stato della natura in squilibrio. La crisi economica amplificata dai media di comunicazione è lo specchio della crisi dell'essere umano con la sua natura/spirito in *dis-equilibrio* devota al tempo del denaro. I mercati finanziari sono instabili tanto quando le vite dei broker. Le economie fluttuano come gli aerei privati delle corporazioni internazionali. La vita vacilla come un'arma batteriologica. Per me pensare di pensare una guerra batteriologica è vacuo quanto il presente. Non ci sei più. Improvvisamente. Nel caso si sopravviva ad una tale guerra, su *internet* ci sono già community *streampunk* che forniscono indicazioni a partire da ricette antiche per bonificare l'acqua, riconoscere e cuocere cibi e visto che si è appena sopravvissuti ad una guerra batteriologica costruirsi qualche arma per difendersi da *qualcosa* o *qualcuno* indistintamente.

Lo *nzangune* salentino - della famiglia *Chicorium* - per difendersi da *qualcosa* o *qualcuno* ha preferito farsi più piccolo, pensando, forse, che l'umanità è una razza passeggera. Una moda. La distanza genomica che ci separa dalle piante è sottile quanto la possibilità di trovare una regola eterna che calcoli il prossimo numero primo. Oggi questa legge non c'è ancora.

La natura lo sa e non ci pensa.

Il pattern biochimico dell'idea di denaro, il *meme* del denaro, ha trovato nella complessa colonia organica della mente umana le condizioni ottimali per crescere e riprodursi. I memi del pensare la natura sono deboli. Lo abbiamo constatato. Per difendersi dallo *stress percettivo* generato dal denaro i memi della natura si sono fatti piccoli. Sono pochi e deboli.

Viviamo in un periodo storico in cui le nuove tecnologie e gli spostamenti umani stanno ricombinando i canoni di civiltà e di società. Le tecnologie di comunicazione attraverso il continuo progresso scientifico e produttivo stanno connettendo tutti gli abitanti del pianeta. A loro volta, a causa di problemi politici, sociali ed economici locali, molti di questi abitanti si spostano. Migrano. Sono io stesso un migrante. So che quando lasci la tua terra, le tue radici per qualunque motivo, compreso quello personale dello studio, ti porti dietro un sacchetto di ricordi, ammassi elettrici nella testa, che sono *te stesso* nel momento della migrazione. Ci si sposta, si cambia direzione per un desiderio intimo. Quello di migliorare la propria condizione. A volte le migrazioni sono buie, altre volte colorate. Resta il fatto che ad un certo punto ti trovi in un altro mondo, in uno nuovo spazio tempo. Qui, nel punto di arrivo, virtualmente la migrazione è finita. Inizia la sfida personale, lo spirito di adattamento viene subito chiamato in causa: se si ha poco è durissima iniziare la scalata. Nella vita ci vuole fortuna, si

dice, certo. Ma fortuna nell'incontrare le persone giuste, fortuna nell'inizio di un'amicizia, fortuna nell'inizio di un progetto e l'Inizio è il momento più critico.

La società contemporanea ha scelto di andare veloce. La scienza, la biologia, la chimica, la fisica e la matematica sono castelli immensi sempre in costruzione. Non ci si ferma mai. La natura è tanto astuta da serbare un panorama diverso da ogni finestra del castello. E bisogna ricominciare daccapo. Questo ricominciare daccapo, con l'esperienza del fallimento che fa della scienza una vera magia. E questa magia ha il potere di trasformare il pianeta. Lo stiamo vedendo. Tanta intelligenza bruciata in CO<sub>2</sub>, formule meravigliose che infestano quello che mangiamo. Mi sento come un padre intelligentissimo che ammazza suo figlio perché non lo capisce. E qui entra in scena l'educazione. La scuola. L'università. Le accademie. Le utopie, oserei dire. Viviamo in una società dell'informazione senza utopie. Senza sogni. Abbiamo smesso di guardare alla Natura con sguardo poetico. Abbiamo smesso di parlare la stessa lingua, ognuno intento a frammentare il suo pezzo di cultura. Abbiamo smesso di guardare negli occhi senza un fine premeditato. Abbiamo messo dietro uno schermo e una scrivania il corpo martoriato dalla pubblicità. Una carneficina di necessità indotte, ha spostato l'amore e la ragione al livello dei genitali, non più per generare nuova vita, ma solo entropia. Caos.

Emergerà del buon senso? L'*ecologia della mente*<sup>1</sup> potrà definire un rapporto armonico tra esseri umani, natura e tecnologia? L'unica risposta incerta<sup>2</sup>, al momento, è che non lo so! Non lo so perché non sono un nativo digitale ma piuttosto un *immigrato digitale*. Ho conosciuto il mondo prima delle tecnologie elettroniche della comunicazione, e credo sia importante andare alla ricerca di possibili domande originali. Magari senza trovare alcuna risposta, ma facendo sorgere nuove domande. Non si tratta di rallentare i flussi della comunicazione o accelerare i ritmi della natura. Si tratta di mettere a fuoco il presente, in una prospettiva globale attraverso l'emergenza di nodi *locali* nella rete. Uno sguardo ecologico al complesso sistema sociale, culturale, politico, scientifico, artistico ed economico permette di mettere in relazione critica i fenomeni di produzione della conoscenza che attraversano il traballante modello della nostra *Gaia*<sup>3</sup>.

Il concetto di ecologia della mente è stato introdotto da Gregory Bateson (1972) per mettere in luce il comportamento dell'essere umano in relazione alle esperienze di vita e le capacità percettive elaborate dal nostro cervello. Tutte le esperienze dell'esistenza umana costituiscono una rete di idee - insieme di stimolazioni elettrochimiche - che hanno una propria vita *non cosciente* in cui

---

1 «La proposizione 'Io vedo te' o 'Tu vedi me' è una proposizione che contiene in sé ciò che chiamo *epistemologia*. Contiene in sé ipotesi su come ricaviamo l'informazione, su che razza di roba sia l'informazione, e così via. Quando voi dite che mi 'vedete' e alzate innocentemente la mano, di fatto vi conformate a certe proposizioni relative alla natura della conoscenza e alla natura dell'universo in cui viviamo e al modo in cui veniamo a conoscerlo». Gregory Bateson, *Verso un'ecologia della mente*, Adelphi Edizioni, 1977, p. 521

2 «Non c'è niente di male nell'incertezza. È meglio dire qualcosa senza esserne sicuri che non dire niente». Richard P. Feynman, *Il senso delle cose*, Adelphi, 1999, p. 35

3 «Gli scienziati di solito sono condannati alla vita di città, ma io trovo che la gente di campagna che vive vicino alla terra spesso è perplessa che qualcuno debba enunciare formalmente qualche cosa di così ovvio come l'ipotesi che noi abbiamo deciso di chiamare Gaia. Per costoro, essa è una verità che è sempre esistita». James Lovelock, *Gaia. Nuove idee sull'ecologia*, Bollati Boringhieri, 1981, p. 24

accadono relazioni, nascono nuovi legami, muoiono vecchie connessioni. La nostra mente è un *ecosistema* dove anche le minime trasformazioni di un elemento particolare si riverberano sul modello della struttura generale. Nell'atto di pensare la mente non riusciamo a comprenderla tutta assieme. Possiamo riflettere sulle parti, con la consapevolezza che i *memi* - pattern biologici delle idee<sup>4</sup> - vivendo nell'ambiente del cervello aiutano il corpo a generare quel fenomeno unico che è la coscienza umana. La coscienza è un processo, non è un oggetto<sup>5</sup>. Possiamo immaginare l'evoluzione della comunicazione umana a partire da diecimila anni fa quando, probabilmente una donna ha piantato il primo seme dando origine al mondo dell'agricoltura che rivoluziona le abitudini nomadi dei loro antenati. Prima di quel momento l'umanità che si spostava di grotta in grotta, in cerca di cibo e riparo dalle intemperie, era condizionata dall'elemento *fuoco* come fonte di luce, calore, offesa e difesa<sup>6</sup>, con l'agricoltura bisogna imparare a dominare anche l'*acqua* per far germogliare i semi piantati nella terra.

Il dominio dell'acqua porta alla *nascita di sentieri* e relazioni con altri gruppi di esseri umani presso fiumi e sorgenti. L'acqua è l'aggregatore originale di nuove intelligenze emerse per scambio di informazioni vitali alla sopravvivenza. Scambio che contribuisce alla diversificazione genetica ed all'evoluzione della produzione umana di oggetti fuori di sé. L'abilità manuale del maschio primitivo nella costruzione di armi da caccia, acquisita in milioni di anni, si converte nella produzione di utensili per coltivare la terra. Chi era in grado di lavorare la selce in maniera tale che la punta risultasse simmetrica, equilibrata o in qualche modo *sexy* per il sesso opposto, spesso aveva più possibilità di riprodursi<sup>7</sup>. Il dominio del fuoco aveva caratterizzato l'evoluzione dell'uomo nella cottura della selvaggina. Claude Levi Strauss (1955) paragona il rapporto con il cibo al rapporto con il linguaggio nella creazione di strutture mentali di senso. Le relazioni con l'ambiente, legate agli istinti di sopravvivenza, hanno interferito con la mente umana facendo germogliare un *sistema simbolico* di rappresentazione della realtà

---

4 «I memi fluttuano dentro un particolare mare - il mare della mente. I memi sono idee, gli strappi di un nulla che salta da una mente all'altra. Una melodia che suona nei sogni di un cantautore solitario. Prima afferra la mente di un cantante. Poi infetta la coscienza di milioni di persone. Questa melodia è un meme. Un'idea scientifica inizia come un vago barlume nella testa di un ricercatore. Quest'idea poi finisce per avere un'intera scuola di seguaci. Il concetto, l'idea è un meme. Ogni salto da una testa all'altra, crea follemente una copia di se stessa nel nuovo ambiente». Howard Bloom, *The Lucifer principle. A scientific expedition into the forces of history*, The Atlantic Monthly Press, 1995, p. 98

5 «Il cervello di un essere umano adulto pesa all'incirca 1300 grammi; la sua caratteristica più rilevante è la struttura corrugata e convoluta che lo ricopre, la corteccia cerebrale, chiaramente visibile in ogni immagine del cervello. Questo mantello pieno di protrusioni (giri) e fessure (solchi) una volta dispiegato avrebbe le dimensioni di una grande tovaglia. La corteccia contiene circa 30 miliardi di neuroni, o cellule nervose, e un milione di miliardi di connessioni, o sinapi». Gerald M. Edelman, *Più grande del cielo. Lo straordinario dono fenomenico della coscienza*, Biblioteca Einaudi, 2004, p. 14

6 «La scoperta del fuoco doveva aver preceduto persino quella della lavorazione della pietra e pertanto il suo uso costituiva il primo criterio di appartenenza alla specie umana». Catherine Perles, *Preistoria del fuoco. Alle origini della storia dell'uomo*, Einaudi, 1977, p. 4

7 «Investire tempo ed energie nella produzione di un manufatto finemente simmetrico avrebbe sicuramente costituito un handicap per colui che affrontava l'impresa e la sua opera sarebbe stata senz'altro indice del tipo di capacità mentali e fisiche che qualsiasi madre avrebbe desiderato per i suoi figli. Questo è il nocciolo di quella che diventata nota come ipotesi dell'ascia a mano sexy». Steven Mithen, *Il canto degli antenati. Le origini della musica, del linguaggio, della mente e del corpo*, Codice edizioni, 2007, p. 221

per il mantenimento della vita sociale di gruppo. L'uomo per adattarsi all'ambiente naturale ha dovuto sviluppare una serie di connessioni capaci di far nascere una percezione cosciente del sé in relazione al mondo ed in relazione all'altro da sé.<sup>8</sup>

Vi fu un'epoca in cui nessuno conosceva il fuoco. Gli uomini avevano l'abitudine di scaldare gli alimenti al sole, la parte superiore degli alimenti cotti in tal modo, veniva mangiata dagli uomini, la parte inferiore, cruda, veniva mangiata dalle donne.

Il fatto di cuocere gli alimenti è, fra le attività umane, una di quelle che ha certo avuto più ripercussioni sulla vita quotidiana, la patologia e lo sviluppo psichico, il cibo *cotto* contribuisce allo sviluppo di una nuova socialità intorno al fuoco<sup>9</sup>. Il fuoco *trasforma* il cibo oltre che continuare a proteggere dal freddo e dall'attacco notturno degli animali più grossi e carnivori. La cottura del cibo ha stabilito le prime relazioni simboliche con l'universo della trasformazione (*alchimia*) che ha portato l'umanità ad esplorare la vita delle piante e a percepire la magia della natura attraverso i nostri inattesi sensi. Mangiare piante ed animali è la strada percorsa dai primi uomini mossi dalla *fame* e dalla *curiosità* verso forme, colori e suoni della natura, e dalla necessità di soddisfare entrambe.

Secondo Terence McKenna (1992) siamo quello che mangiamo.

La strategia dei primi ominidi onnivori fu di mangiare qualunque cosa assomigliasse a cibo e vomitare quello che non gli piaceva. Piante, insetti e tutti i piccoli animali trovati saporiti con questo metodo entrarono a far parte della loro alimentazione. Un'alimentazione indefinita o la dieta onnivora significa l'esposizione del corpo ad un mutevole equilibrio chimico.<sup>10</sup>

Abbiamo dimenticato le cose semplici all'origine della vita per lasciare spazio alla complessità artificiale delle protesi di cemento e metallo<sup>11</sup>. Abbiamo dimenticato che conoscere ha la sua radice nel suono *khun*, che vuol dire *mangiare*, ma anche *dividere* e quindi *contare*. Abbiamo dimenticato a danzare intorno al fuoco per restare fermi di fronte agli schermi in un illusorio gioco delle parti in cui pensiamo di partecipare allo svolgimento della vita, ma in realtà siamo giocati dal gioco stesso che ha bisogno del nostro tempo lavoro. Abbiamo

---

8 «Si può anzitutto considerare il linguaggio come un *prodotto* della cultura: una lingua, in uso in una società, riflette la cultura generale della popolazione. Ma in un altro senso, il linguaggio è una *parte* della cultura; ne costituisce un elemento, fra altri». Claud Levi Strauss, *Antropologia strutturale*, Il Saggiatore, 1966, p. 84

9 «A partire dal momento in cui è attestata la comparsa di interessi religiosi nei gruppi umani preistorici, ancor prima del Paleolitico superiore, la possibilità di un valore simbolico del fuoco non può certo essere trascurata, fermo restando, tuttavia, che in tale ambito l'analisi stessa diventa interpretazione e pertanto qualunque ipotesi tendente ad affermare un aspetto rituale o simbolico del fuoco nel Paleolitico va proposta con estrema cautela». Catherine Perles, *Preistoria del fuoco. Alle origini della storia dell'uomo*, cit., p. 160

10 Terence McKenna, *Food of the Gods. The search for a original tree of knowledge*, Bantam Books, 1992, p. 17

11 « Concentratevi sull'estrema bellezza di un fiore. Noterete i molti filamenti sottili che partono dal centro e le sublimi gradazioni di colore proprie anche del fiore più semplice. La complessità può essere magnifica. Allo stesso tempo, la stupenda facilità di piantare un seme e aggiungervi acqua è alla base dell'ancor più complessa nascita del fiore. Un bit relativamente semplice di un codice per computer può produrre un'arte grafica assai articolata. Al contrario, la complessa rete di server e algoritmi di Google, produce una facile esperienza di rete. Per giudicare qualcosa come complesso o semplice serve un punto di riferimento». John Maeda, *Le leggi della semplicità*, Bruno Mondadori, 2006, p. 114

dimenticato a dimenticare, assillati da sistemi di impressione delle immagini e dei suoni praticamente sensibili ad ogni desiderio di cattura. Passiamo il nostro tempo a guardare immagini del nostro passato per colmare i vuoti esistenziali del presente e giustamente tenere la mente occupata a non criticare il futuro. Abbiamo scritto più parole, noi immigrati e nativi digitali, di quante fossero state stampate in tutta la storia dell'umanità sui libri e sulle pietre. Abbiamo scambiato l'energia del nostro corpo con quella elettrica. Abbiamo bruciato foreste per seminare cereali che non possono essere mangiati ed abbiamo costruito fabbriche che assomigliano a tumori sulla pelle del pianeta Terra. Abbiamo pensato di essere gli unici intelligenti in un sistema mondo che invece ricorda più e meglio di noi. Abbiamo acceso le luci nelle città e spento lo spirito del mondo nei nostri cuori. A tutto questo l'unica cura è l'immaginazione e la conoscenza, altrimenti l'umanità futura pagherà a caro prezzo la scarsa immaginazione degli esseri umani di oggi.<sup>12</sup>

Prima di intraprendere la lettura di questo libro sull'innesto dell'arte sull'albero del computer è opportuno che il lettore faccia mente locale sul suo insieme di memorie almeno riguardo ai film che ha visto fino a questo momento. Per due ragioni che adesso vado a spigare. La prima ragione riguarda le similitudini tra la storia del cinema, intesa come evoluzione tecnica e quindi anche estetica, che la accomuna alle rivoluzioni informatiche sia in termini temporali (cinema e computer vengono concepiti quasi nello stesso momento) sia in termini spaziali (cinema e computer si mostrano su uno schermo). La seconda ragione si riferisce invece alle differenze tra cinema e computer, quelle che permettono di comprendere meglio l'arte del computer, spesso sconosciuta perché ancora non scritta.

Essendo la computer art un mondo in continua attività, proprio come il cinema, andare ad identificarne le radici, seguirne le evoluzioni ed immaginare le future rappresentazioni è lo scopo di questo lavoro. Insieme andiamo a rivedere una serie di film che hanno fissato alcuni passaggi paradigmatici della storia degli ultimi cento anni.

Le evoluzioni tecniche degli strumenti di memorizzazione della realtà, come cineprese, ottiche e videocamere insieme ai sistemi di distribuzione come cineproiettori e videoproiettori accompagnano la storia del cinema nel suo percorso rivoluzionario nei modelli di rappresentazione del mondo. La frontiera dell'arte mimetica, dramma e delizia delle belle arti e dei bei artisti, si dissolve come neve al sole di fronte alla chimica della pellicola. Si aprono nuove frontiere in cui la pittura, la scultura, l'architettura e il teatro si trovano a fare i conti con un sistema di percezione dell'arte che, mentre la tecnologia avanza con passi da gigante, l'artista deve inventare nuovi modelli di utilizzo della materia tradizionale (tela, pietra, colore e corpo) in relazione ai cambiamenti sociali, economici e politici in cui si trova a vivere.

Il Novecento è il secolo delle accelerazioni. Il Novecento è il *secolo breve* che si comprime nei primi tragici cinquant'anni. Il Novecento è il secolo in cui le

---

<sup>12</sup> Richard P. Feynman, *Il senso delle cose*, cit., p. 64

rivoluzioni sociali, economiche e politiche accadono con una frequenza sempre più stretta e quello che prima accadeva ogni cento anni, dalla seconda metà del Novecento accade ogni dieci anni ed oggi viviamo in un flusso praticamente costante di rivoluzioni a cui dobbiamo rispondere con le nostre azioni, i nostri sentimenti, i nostri pensieri.